

Rassegna Stampa

04/08/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Corriere Della Sera	1, 3	ASCOLTARE I CITTADINI NON LE LOBBY	1
Italia Oggi	12	SU SANITÀ,NCD E PD MARCIANO UNITI	3
La Stampa	2	IL GOVERNO: FIDUCIA SUI TAGLI ALLA SANITÀ VOTO A TAPPE FORZATE SULLA RIFORMA PA	4

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Giornale	4	ECCO LA VERITÀ SUI 400 MILIARDI GIÀ INVESTITI SUL SUD DISASTRATO	5
-------------	---	--	---

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	28	NON TUTTI I VIGILI PROVINCIALI SARANNO IN SOVRANNUMERO	6
-------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	12	LOMBARDIA PEGGIO DELLA CAMPANIA	7
-------------	----	---------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	17	LA SFIDA SUL LIVELLO DEL LAGO MAGGIORE E COSÌ IL TICINO RIMANE SENZ'ACQUA	8
---------------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	18	DON BISO CONTRO IL SINDACO «BASTA MULTE O NIENTE MESSE»	9
---------------------	----	---	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Mattino - Avellino	24	CATASTO E INFRASTRUTTURE NASCE LA CITTÀ ALTIRPINA	10
Il Sole 24 Ore	5	DIRIGENTI ENTRATE E TAGLI ALLA SANITÀ, DECRETO AL TRAGUARDO	11
Il Sole 24 Ore	5	ACCELERA LA RIFORMA PA, OGGI L'OK FINALE	12

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Della Sera	6	SINDACO IN SICILIA E NOMINA IN PIEMONTE II REVISORE RINUNCIA DOPO LE POLEMICHE	13
Il Sole 24 Ore	31	POSTE, L'ECONOMICITÀ NON BASTA ALLA CHIUSURA	14
Italia Oggi	25	NON È IL PROPRIETARIO CHE DEVE RIPULIRE L'AREA NOMADI	15
Italia Oggi	28	NESSUNA DEROGA AL TAGLIO DEI COMPENSI DEL CDA	16
La Repubblica	20	IL TAR: A SCOPELLO TOMI IL TICKET SCONFITTO IL SINDACO	17

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	3	BOERI: «SUD, LA POVERTÀ FA PAURA L'INPS PRONTO AL REDDITO MINIMO»	18
------------	---	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	37	STUDIO, INVESTIMENTO A PERDERE	20
Italia Oggi	33	ASSUNZIONI, ISTANZE CON CAUTELA	21

TRIBUTI

Corriere Della Sera	2	VOLANO IRAP E IRES LE ENTRATE FISCALI SOSTENGONO I CONTI	22
Il Sole 24 Ore	5	FISCO, COSÌ SI RIDUCONO I CONTROLLI	23

Il Sole 24 Ore	31	TARSU 2013 SENZA AUMENTI E SENZA ADDIZIONALE EX «ECA»	24
Italia Oggi	23	AUTO STORICHE, LA PROVINCIA DI TRENTO SCIVOLA SULLE TASSE	25

BILANCI

Italia Oggi	28	MERITOCRAZIA NELLE PARTECIPATE	26
-------------	----	--------------------------------	----

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	31	RIFIUTI PERICOLOSI, PIÙ ALTI I LIMITI PER L'ECOTOSSICITÀ	27
Il Sole 24 Ore	14	LA MARINA DI CAPRI DIVENTA «GREEN» CON BICI E AUTO ELETTRICHE	28

Dai farmaci alle auto

ASCOLTARE
I CITTADINI
NON LE LOBBYdi **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

La Legge sulla concorrenza prevede che ogni anno il governo, sulla base delle segnalazioni ricevute dall'Autorità Antitrust, predisponga un disegno di legge per il mercato e la concorrenza. Ad esso il governo deve allegare l'elenco dei provvedimenti segnalati dall'Antitrust, indicando quelli che non ha ritenuto opportuno far suoi. Dal 2009, anno in cui fu introdotta la Legge sulla concorrenza, il governo Renzi è il primo ad adempiervi. Il 20 febbraio scorso ha infatti varato un disegno di legge che da allora è in discussione in Parlamento, nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Come c'era da aspettarsi, cinque mesi di discussione parlamentare hanno consentito a tutti coloro cui il disegno di legge toglieva un po' di rendita di organizzarsi per evitarlo. In molti ci sono riusciti. Un'audizione dopo l'altra, una pressione di questa o quella lobby dopo l'altra, ben poco è rimasto. Ad una legge già timida è stato tolto quasi tutto.

Si era partiti male. Dal Consiglio dei ministri di febbraio era uscito un testo incompleto, dal quale erano state stralciate alcune liberalizzazioni che invece il ministero per lo sviluppo economico (Mise) aveva incluso nella prima stesura del provvedimento. Per esempio, dalle liberalizzazioni erano state escluse le aziende pubbliche locali, noto feudo dei partiti. Un caso emblematico (come già notavamo in un articolo del 1° marzo) è quello delle Autorità portuali.

Il Mise aveva chiesto che venisse loro vietato di essere al tempo stesso regolatori dei servizi offerti al porto e fornitori dei servizi stessi: infatti nessun privato farà concorrenza a un'azienda che è posseduta da chi ne fissa le regole. La norma fu cancellata. Idem per l'obbligo di effettuare accreditamenti periodici delle strutture sanitarie private in modo tale da evitare il consolidarsi di monopoli di fatto. Stralciata anche la liberalizzazione dei medicinali di fascia C (quelli utilizzati per patologie di «lieve entità»): i farmacisti manterranno quindi mantenere il monopolio sulle vendite di medicinali che potrebbero tranquillamente essere acquistati nei supermercati a prezzi inferiori. Stralciata anche la rimozione dell'obbligo per gli autisti Ncc (noleggio con conducente) di ritornare in rimessa tra una chiamata e l'altra, una norma che avrebbe aperto il mercato a servizi quali Uber – un'azienda che rappresenta il futuro del trasporto urbano, migliorando i servizi e riducendone i costi, e che sta crescendo a valanga nel mondo. È sintomatico che in India (non negli Stati Uniti!) sia in atto una battaglia non sulla regolamentazione di questi servizi ma fra due società private che si contendono il nuovo mercato. Di fronte a questa innovazione noi cosa facciamo? Le impediamo di nascere.

Il Parlamento non solo non ha reintrodotta queste norme, ne ha cancellate altre. Su pressione dei carrozzieri ha eliminato alcuni articoli sui risarcimenti dell'Rc auto, scritte per rendere più difficili le frodi. Su pressione dei sindacati ha eliminato la liberalizzazione dei fondi pensione, che prevedeva la piena portabilità non solo dei contributi a carico dei lavoratori ma anche di quelli a carico del datore di lavoro (una norma che elimina il monopolio dei sindacati osteggiata nella gestione

dei fondi pensione, una delle loro attività più importanti).

La norma che consentiva di non ricorrere ad un notaio per trasferimenti di immobili di valore inferiore ai 100mila euro è stata barattata con un aumento da 7mila a 10mila del numero dei notai. Un compromesso realistico — che probabilmente salva l'affidabilità dei registri catastali, ma che è accettabile solo se il numero dei notai aumenterà davvero. Già il governo Monti aveva deliberato, nel 2012, un aumento di 1.500 unità, ma i concorsi per quei nuovi notai non si sono ancora svolti. Colpa del ministro dell'Interno che non fa i concorsi, di quei notai, che però sono ben contenti se quei concorsi non si fanno.

La concorrenza non è un concetto astratto, che affascina gli economisti per deformazione professionale. Più concorrenza significa prezzi più bassi, meno rendite per i monopolisti e quindi benefici per i consumatori. Ricordate quando c'era il monopolio delle linee aeree

nazionali? I voli all'interno dell'Europa (per non parlare di quelli extraeuropei) erano di fatto riservati ai ricchi. Oggi, dopo la liberalizzazione, i nostri figli visitano l'Europa (e il mondo) a prezzi con cui noi da Milano visitavamo al massimo la Lombardia. O i tempi del monopolio sulla telefonia, quando ci volevano sei mesi per installare una linea e le telefonate all'estero andavano centellinate perché costavano moltissimo? Anche con il grande progresso tecnologico avvenuto nel campo della telefonia le cose non sarebbero cambiate di molto se fosse sopravvissuto il monopolio. Oggi invece, grazie alla privatizzazione di Telecom e ai molti operatori nati per effetto della concorrenza, possiamo telefonare a prezzi stracciati ai nostri figli che girano il mondo con le tariffe aeree *low cost* e

usano Uber (all'estero).

Il governo non sembra capire l'importanza della concorrenza. O meglio, forse la capisce ma non sa dire di no alle lobby che di concorrenza non vogliono sentir parlare. Infatti, prima stralcia provvedimenti importanti che un suo ministro aveva proposto, poi lascia che il Parlamento faccia il resto. Matteo Renzi dovrebbe chiudere la discussione con un emendamento che reintroduca le norme stralciate e blocchi ulteriori interventi in Parlamento che altro non fanno se non assecondare i diktat delle lobby. Inoltre, dato che una legge sulla concorrenza va fatta ogni anno, sarebbe opportuno che il governo si impegnasse fin da oggi a presentare la Legge sulla concorrenza del 2016 e, in quell'occasione, a rivedere tutte le manchevolezze di quella oggi in discussione.

Nuove tecnologie, nuove idee, nuovi mercati nascono con sempre maggiore frequenza: è importante che vari monopolisti non se ne appropriino in modo indebito. La prossima legge sulla concorrenza dovrebbe introdurre un «diritto a innovare»: imprese che aprono nuovi mercati non possono nascere se debbono soggiacere a norme scritte prima che quei mercati esistessero. Il governo potrebbe prendere esempio dalla California, il luogo in cui c'è più innovazione al mondo. Quando si apre un nuovo mercato, o viene introdotta una nuova tecnologia, le autorità della California ridisegnano la regolamentazione insieme alle nuove imprese, bilanciando i vantaggi dell'innovazione con la tutela dei cittadini.

I punti già esaminati



La «scatola nera»

Si alla scatola nera installata sulle auto. In cambio la compagnia sarà obbligata a praticare all'assicurato una tariffa più bassa



I notai

Tra le misure del ddl sulla concorrenza l'aumento dei notai che dovranno passare da uno ogni 7 mila a 1 ogni 5 mila abitanti



I fondi pensione

Eliminata la liberalizzazione dei fondi pensione e la piena portabilità sia dei contributi a carico dei lavoratori che di quelli a carico dell'impresa



Gas e luce

Dal 2018 addio alla tariffa di maggior tutela stabilita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas per le utenze domestiche

Al vaglio da settembre



Servizi postali

Il disegno di legge liberalizza il servizio di notifica a mezzo postale degli atti giudiziari e delle violazioni del Codice della strada



Professionisti

Previsto il libero ingresso di soci di capitali nelle società tra avvocati ferma restando la personalità della prestazione professionale



Farmacie

Via libera all'ingresso di società di capitali nelle farmacie e abolizione del tetto massimo di quattro farmacie per ogni titolare



Rifiuti e riciclo

Il disegno di legge sulla concorrenza si propone di intervenire anche sui servizi locali di riciclo e gestione dei rifiuti

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Le Regioni Toscana, Umbria, Emilia-Romagna e Piemonte dicono di essersi già messe in sicurezza

Su sanità, Ncd e Pd marciano uniti

Veneto e Lombardia (Lega) minacciano invece le barricate

DI GIORGIO PONZIANO

Quelli del sì, che non vogliono un fronte delle Regioni contro le misure sulla sanità, Tagli, non tagli? Il Senato ha approvato una manovra (sanitaria) che tosa 2,3 miliardi nel 2015, altrettanti nel 2016 e nel 2017. In particolare è prevista una drastica sforbiciata alle prestazioni specialistiche (visite, esami strumentali ed esami di laboratorio) ritenute quantitativamente esorbitanti. Il ministero della Salute indicherà le situazioni e le patologie dove analisi e approfondimenti sono necessari, se si è fuori della lista si pagherà di tasca propria. La versione del ministro alla Sanità, **Beatrice Lorenzin**, è che «non si tratta di tagli ma di risparmi. Le prescrizioni inutili costano ogni anno 13 miliardi di euro, che divisi per 60 milioni di persone fanno una vera e propria tassa. Sì, in questo caso si può davvero parlare di tassa occulta. Attiveremo dei protocolli consultando le società scientifiche e qualora si sgarerà dalle regole così elaborate per una corretta prescrizione diagnostica, ci potranno essere sanzioni per i medici, ma assolutamente sostenibili».

Dissentono le opposizioni: «Ancora una volta vengono colpiti i cittadini che davanti al taglio delle prestazioni dovranno pagare». Il leghista **Luca Zaia**, presidente del Veneto, annuncia che non firmerà alcun accordo col governo e si metterà sulle barricate. Insieme al suo collega del Carroccio, **Roberto Maroni**, presidente della Lombardia, che dice: «Non è un provvedimento di semplificazione, è un provvedimento che incasina tutto. Tagliare 10 miliardi alla sanità, senza applicare i costi standard, significa dichiarare guerra alle Regioni virtuose, alla Lombardia in primo luogo. E alla guerra noi risponderemo con la guerra».

Ma questa volta il muro contro muro non c'è perché da uno dei lati vi sono profonde crepe, cioè presidenti di Regioni e assessori che sono favorevoli alla razionalizzazione della spesa. E lasciano soli, al loro destino di protesta, grillini e centrodestrini. Tanto che le associazioni che raggruppano i Comuni e le Regioni non riescono per la prima volta a trovare una posizione unitaria. Si tratta di differenze di non poco conto, che non possono solamente essere ricondotte alle usuali schermaglie politiche tra chi sostiene il governo e chi no. C'è chi difende l'operato del ministro (e del governo) perché ritiene sia arrivato il momento di mettere ordine nella spesa sanitaria. Spiega **Stefano Scaramelli**, presidente della commissione Sanità alla

Regione Toscana: «Quella della razionalizzazione è una sfida che non ci spaventa. La Toscana ha già intrapreso da tempo un percorso per risparmiare le spese in sanità e nello stesso tempo garantire quella qualità e quel livello elevato che da sempre contraddistinguono i servizi. Sappiamo proseguire e fare la nostra parte, lavorando in sinergia con il governo; è nostro compito confrontarci costantemente a tutti i livelli istituzionali per capire dove e come si possono ottimizzare le spese, coniugando equilibrio finanziario e diritto alla salute».

Dalla Toscana all'Umbria. Anche qui si rispediscono al mittente gli ukase di **Zaia** e **Maroni**, ribattendo che è meglio rimboccarsi le maniche: Dice l'assessore alla sanità dell'Umbria, **Luca Barberini**: «I conti in ordine ci permetteranno di assorbire i pesanti tagli del governo centrale. Si tratta di un dettaglio di non poco conto, poiché potremo assorbire le minori risorse. In conclusione abbiamo gli anticorpi giusti, grazie a un sistema sanitario regionale solido e bilanci in ordine. Il nostro sforzo ora sarà mettere i servizi in rete, perché non regge più un sistema dove si possa 'fare tutto' in ogni struttura sanitaria».

Dal Piemonte interviene Fulvio Moirano, il più stretto collaboratore dell'assessore **Antonio Saitta**: «Quelle contenute nel decreto legge sugli enti locali sono provvedimenti certamente di non facile applicazione in Regioni che mai si sono dovute confrontare e rapportare con questi temi, al contrario del Piemonte che, in conseguenza del piano di rientro, ha avviato una rapida applicazione di quanto previsto dal patto per la salute. Pertanto, la manovra nazionale non avrà impatto negativo sul Piemonte. Confidiamo che nel prossimo anno la nostra Regione sarà uscita dal piano di rientro dal debito sanitario e, con i conti a posto e con la riduzione degli sprechi nella sanità grazie alle azioni intraprese in quest'ultimo anno, saremo certamente più attrezzati a far fronte ad eventuali ulteriori tagli».

Infine in Emilia-Romagna altro che tagli: stanno per essere assunti 200 tra medici e infermieri per garantire visite ed esami di ogni tipo entro 60 giorni (oggi per una visita cardiologica si può aspettare anche un anno) tenendo aperti gli ambulatori pure la domenica. Una parte delle risorse arriveranno dalla decisione di fare pagare il ticket a coloro che prenotano la visita o l'esame e, se poi im-

si può migliorare e noi lo stiamo facendo. Affronteremo il piano nazionale con la serenità di sempre, consapevoli che qui sono già state attivate le riforme che permettono di essere competitivi su necessità che altre Regioni devono ancora affrontare».

Per una volta Renzi & Co trovano supporto nei "propri" amministratori locali, disposti a far saltare il fronte unico della periferia contro il governo e difendendo la manovra sulla sanità che, per altro, sostengo-

no a suo tempo fu accettata da tutti gli amministratori locali, salvo poi contestarla ora che sta diventando legge. Un provvedimento che porta la firma di un ministro Ncd-Udc: alle ultime elezioni europee (2014) Beatrice Lorenzin fu capolista Ncd-Udc nella circoscrizione Italia Centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) ma non venne eletta. E' contraria alla liberalizzazione dell'uso della cannabis e all'estensione del diritto al matrimonio per le coppie dello stesso sesso. In contrasto col Pd. Invece sulla sanità Ncd e Pd marciano uniti, mettendo nell'angolo quel che rimane del centrodestra.

— © Riproduzione riservata —

Il governo: fiducia sui tagli alla Sanità Voto a tappe forzate sulla riforma Pa

I grillini protestano per le misure del dl Enti Locali: "Ad agosto arrivano le peggiori porcate"
A Palazzo Madama 200 emendamenti rallentano la delega sulla Pubblica Amministrazione

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

L'ultima settimana parlamentare prima della pausa estiva segna uno dei punti più bassi nel rapporto tra maggioranza renziana e sinistra dem. La vera prova di forza nel Pd ci sarà a settembre quando si riaprirà il capitolo della riforma costituzionale che sta avvelenando il clima nel partito del premier. Il quale intanto sta portando a casa provvedimenti che caratterizzano la sua azione di governo, come il decreto sugli enti territoriali che contiene tagli alla sanità. Il presidente del Consiglio vuole incassarlo subito e infatti ha posto la fiducia che verrà votata oggi alla Camera.

I 5 Stelle attaccano a testa bassa con l'uomo di punta, Luigi Di Maio. «Anche quest'anno il governo conserva le peggiori porcate per la prima settimana di agosto. Non contenti di aver assassinato la scuola pubblica, questa volta la vittima designata è la sanità: vogliono metterla in mano ai privati, a chi gli può ancora promettere fondi per le campagne elettorali e voti». Secondo il capogruppo di Sel, Arturo Scotto, il voto di fiducia sul decreto serve a nascondere un taglio alla sanità di 2,5 miliardi e regali alle lobby: «Una cosa scandalosa in un Paese dove il diritto alla salute non è più una garanzia per tutti i cittadini».

Tour de force pure a Palazzo Madama dove i senatori sono

impegnati ad approvare in via definitiva la legge delega sulla Pubblica amministrazione. Sono 200 gli emendamenti che dovranno essere votati in aula in questi giorni. Ma Renzi vuole bruciare i tempi e mantenere le promesse. Il ministro per la Semplificazione Marianna Madia spiega gli obiettivi del provvedimento. «Uno Stato più semplice e competitivo. Per farlo ci adoperiamo per avere uno Stato in grado di avere regole certe, e di rispondere dei sì o dei no». Secondo Madia infatti la norma sul silenzio assenso ha lo scopo di responsabilizzare l'amministrazione che deve concedere l'autorizzazione o meno in tempi certi. «In questi anni devo dire che non è stato così, perché spesso le decisioni sono arrivate in ritardo rispetto ai bisogni della comunità».

Rinviati a dopo l'estate altri provvedimenti ritenuti evidentemente meno urgenti come le unioni civili e la riforma del processo penale che contiene le misure incandescenti delle intercettazioni. Ma prima della pausa estiva verrà nominato il nuovo cda della Rai mentre la settimana si chiuderà con un confronto su un tema molto delicato come il Sud dopo i dati devastanti dello Svimez che parla del «rischio di un sottosviluppo permanente». Renzi ha convocato la direzione del Pd per venerdì. Sarà l'occasione per capire quali saranno le intenzioni



Marianna Madia, classe 1980, ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

del governo. Ma alla direzione potrebbe andare in scena una nuova puntata dello scontro sulla riforma costituzionale.

I renziani hanno accusato la sinistra dem di remare contro. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha avvertito che in questo modo si mina il governo con il rischio di consegnare il Paese a Grillo o Salvini. I dissi-

denti sono stati accusati voler trasformare il Senato in un Vietnam. «Mai parlato di agguati», spiega il capofila dei bersaniani Gotor, il quale conferma che venerdì verranno presentati in commissione venti emendamenti di modifica. «Le nostre critiche sono sempre state costruttive, alla luce del sole. Basta andarsi a leggere

il documento firmato da 25 senatori del Pd e il mio intervento in commissione». E poi, precisa l'ex capogruppo Roberto Speranza, il partito non può essere «il megafono di Palazzo Chigi. Noi abbiamo un'altra idea di Pd. Bisogna provare a ricostruire una coalizione larga e non immaginare un Pd che rade al suolo tutto quello che c'è intorno».

Ecco la verità sui 400 miliardi già investiti sul Sud disastroso

Il ministro Guidi annuncia un piano da 80 miliardi, venti volte i soldi presi dalle Regioni dal 1951. Fallita la Cassa del Mezzogiorno e la legge 488. E dimezzati gli stanziamenti per le opere pubbliche

il caso

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Adesso arrivano gli americani. Il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, ha annunciato a *Repubblica* la necessità di «un piano da 70-80 miliardi di euro, una sorta di «Piano Marshall» che partirà proprio dalle infrastrutture» per creare posti di lavoro e rilanciare il Meridione, diventato da un giorno all'altro il centro di gravità per il premier Matteo Renzi, intristito dopo la pubblicazione del rapporto Svimez.

È una cifra ingente che altre aree del Paese possono solo sognare. Ma la domanda da porsi, in primo luogo, è un'altra. C'è veramente bisogno? Ovviamente, il primo impulso è quello di rispondere affermativamente considerato che il Sud rappresenta solo il 34% della spesa per investimenti del nostro Paese a fronte di un obiettivo comunitario fissato al 45 per cento. Negli ultimi 40 anni gli investimenti in opere pubbliche sono dimezzati. E al Sud valgono poco più di un quinto rispetto agli anni settanta. Celo dice lo Svimez che però non ci ha ricordato un'altra evenienza. Dal 1951 al 2013 le Regioni meridionali hanno ricevuto circa 430 miliardi di interventi straordinari destinati a finanziare la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti, le infrastrutture. In particolare, 390 miliardi sono relativi al periodo 1951-2009, mentre negli altri 4 anni i fondi europei e il cofinanziamento dello Stato dovrebbero aver raggiunto almeno i 45 miliardi di impegni totali.

Ora bisognerebbe chiedersi chi sia il responsabile di questo fallimento. Ha fallito la Cassa per il Mezzogiorno con i suoi interventi mirati ma inutili (le famose cattedrali nel deserto come l'Italsider di Taranto e di Bagnoli, l'Alfasud di Pomigliano, il petrolchimico di Gela e la Fiat di Termini Imerese). Ha fallito la legge 488 del 1992 che, dopo la chiusura della Cassa, ha garantito i microfinanziamenti a pioggia per qualsiasi iniziativa imprenditoriale. Hanno fallito i fondi europei che le Regioni spesso non sono state in grado di spendere o hanno impiegato per iniziative di dubbia efficacia come i famigerati corsi di formazione.

Insomma, se un flusso costante di una decina di miliardi di euro all'anno destinati agli investimenti, ha prodotto il 20,5% di disoccupazione totale e il 56% di disoccupazione giovanile, qualche dubbio sull'efficacia di un nuovo piano da 70-80 miliardi è legittimo, al di là degli effetti negativi della riprogrammazione dei Fondi Fas, decisa nel 2008.

Anche perché c'è un altro lato della medaglia. Il residuo fiscale del Sud è negativo per 30 miliardi di circa, cioè riceve dai contribuenti del resto d'Italia più di quanto riesca a finanziarsi. Dei 100 miliardi che devolve il Nord, 70 miliardi se li pappa lo Stato centrale, ma sono sempre un contributo notevole. Il problema, forse, è la spesa corrente improduttiva. Se si guardano i dati dei Comuni si nota che Palermo (714 euro per cittadino), Bari, Catania e Messina sono le città che ricevono maggiori contributi pubblici (da Stato, Regioni, ecc.) pro capite. Sono 33 anni che i forestali della Regione Calabria ottengono che il loro stipendio siano

pagati per oltre 100 milioni dalla legge di bilancio nazionale. Fanno oltre 3,5 miliardi di euro. Il Mezzogiorno resta il «malato d'Europa» come diceva dieci anni fa Nicola Rossi. Cresce meno di Romania e Bulgaria, persino della Grecia nonostante tutto il fiume di denaro che ha ricevuto. Per altro, il piano preannunciato dal ministro Guidi va in direzione opposta a quelle che erano le convinzioni del professor Roberto Perotti, oggi consulente di Renzi, un tempo favorevole alla rinuncia ai fondi europei (che vanno cofinanziati dallo Stato) in favore di una riduzione generalizzata delle tasse. Ma, si sa, i tempi cambiano.

Non tutti i vigili provinciali saranno in sovrannumero

Per i comuni si apre la possibilità di assumere vigili stagionali ed educatori e docenti nelle scuole materne e asili nido. Le modifiche introdotte dal senato al decreto enti locali (dl 78/2015), su cui oggi, come annunciato dal ministro per le riforme, Maria Elena Boschi, il governo chiederà la fiducia alla camera, recuperano alcune delle previsioni inizialmente inserite nei testi in bozza del decreto, poi sparite dalla redazione finale, consentendo ai comuni di fare finalmente fronte nei settori più delicati della loro attività.

Vigili stagionali. Le modifiche introdotte al senato riscrivono in modo radicale l'articolo 5 del dl 78/2015. La più rilevante novellazione è quella che riguarda i vigili stagionali. La norma prevede che «sono fatte salve le assunzioni di personale a tempo determinato effettuate dopo l'entrata in vigore del presente decreto, anche se anteriormente alla data di entrata in vigore della relativa legge di conversione, per lo svolgimento di funzioni di polizia locale, esclusivamente per esigenze di carattere strettamente stagionale e comunque per periodi non superiori a cinque mesi nell'anno solare, non prorogabili». Come si

nota, non si tratta propriamente di una disposizione che autorizza gli enti ad assumere vigili stagionali, bensì di un'inaspettata sanatoria: il maxiemendamento sana la nullità assoluta delle assunzioni effettuate dai comuni in violazione delle disposizioni dell'articolo 5 del dl 78/2015, ammettendo indirettamente l'irrazionalità di tale testo, ma introducendo un pericoloso precedente. Tuttavia, il maxiemendamento votato dal senato lascia ancora fermo il divieto per i comuni di assumere personale di polizia municipale al di fuori di quello da acquisire in mobilità dalle province.

Sicché, si assiste al paradossale effetto di considerare espressamente legittime assunzioni effettuate in violazione del divieto imposto dal dl 78/2015, «premiando» i comuni che avevano infranto la norma; contestualmente, restano penalizzati i comuni che hanno rispettato il divieto contenuto nell'articolo 5 del dl 78/2015 e non hanno assunto gli stagionali, per i quali non c'è la norma che ne autorizza espressamente l'assunzione.

Mobilità dei vigili provinciali. Il maxiemendamento conferma che i componenti dei corpi di polizia provinciale andranno

in mobilità verso i comuni, per svolgere funzioni di polizia municipale, ma corregge parzialmente il tiro, in modo per altro piuttosto confuso.

Si demanda a province e città metropolitane il compito di indi-

viduare chi, all'interno del personale di polizia locale, sia da considerare necessario per le funzioni fondamentali: si presume quelle connesse alla tutela dell'ambiente e regolazione della circolazione stradale. Sicché, non tutta la polizia provinciale sarà in sovrannumero. Questo comporterà scompensi nelle province, perché per rispettare l'obbligo di tagliare il costo delle dotazioni organiche del 50%, altro personale dovrebbe essere messo in sovrannumero, al posto dei vigili considerati indispensabili per le funzioni fondamentali. In secondo luogo, il maxiemendamento prevede che le regioni con leggi da emanare entro il 31 ottobre riallochino il rimanente personale della polizia provinciale nell'ambito delle funzioni non fondamentali acquisite dalle regioni stesse o trasferite da esse ad altri enti. I componenti dei corpi di polizia provinciale dovranno, comunque, passare in mobilità ai comuni, qualora entro il 31 ottobre le province e le città metropolitane non abbia individuato quello destinato alle funzioni fondamentali, oppure, sempre entro la stessa data, le regioni non abbiano legiferato in merito.

Personale della scuola. Sì ad assunzioni a tempo indeterminato di educatori e docenti. Il maxiemendamento introduce un nuovo secondo periodo nel corpo dell'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, consentendo ai comuni di attivare concorsi ed assumere a tempo indeterminato «personale in possesso di titoli di studio specifici abilitanti o in possesso di abilitazioni necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici».

Luigi Oliveri

SOLO IL 13% DEI MEDICI DI BASE FA LA RICETTA ELETTRONICA

Lombardia peggio della Campania

E la Regione minaccia di non rinnovare le convenzioni

DI BONIFACIO BORRUSO

La ricetta elettronica, non passerà. Come per l'inglese all'università, contro cui si ribellarono alcune centinaia di professori del Politecnico di Milano che adirono al Tar, dalla Lombardia arrivano incredibili segnali di resistenza all'innovazione. Come ha raccontato infatti, domenica, la cronaca milanese del *Corriere*, la Regione Lombardia, con l'assessore alla sanità, **Mario Mantovani**, è arrivata a dover minacciare i medici di base di togliere loro le condotte, se continuano a rifiutarsi di utilizzare la prescrizione 2.0, ossia quella per via telematica. Secondo la denuncia della Regione, infatti, solo il 13% dei medici usa il nuovo sistema che potrebbe consentire ai cittadini lombardi di recarsi in una qualsiasi farmacia e di ricevere quanto loro prescritto semplicemente strisciando in un lettore di computer la tessera sanitaria munita di microchip, esattamente come si fa per il bancomat.

Niente più ricette cartacee, da ritirare all'ambulatorio del medico, per esempio, quando si tratta di prescrizioni ricorrenti, e da presentare al farmacista, spesso impegnato in complesse decifrazioni di grafie impossibili e, quindi, teoricamente foriere di errore. E invece i medici di base lombardi, indifferenti al fatto che la Regione sia una delle più digitalizzate

d'Italia, la prima, con **Roberto Formigoni**, a dotare gli amministratori della tessera sanitaria «microchippata», spendendoci sopra un bel miliardo di euro, e invece medici di base, dicevamo, continuano bellamente a fare come se nulla fosse. Eppure, come mostra una ricerca di Proforma-Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacia, in altre regioni, come la Campania e la Sicilia, non proprio case histories di informatizzazione, le prescrizioni elettroniche viaggiano al ritmo di una su due.

Tanto che dalle Asl sono partite, all'indirizzo dei medici, le prime circolari di richiamo che, appunto, paventano la possibilità di dare gli otto giorni ai duttur resistenti. Lo ha fatto quella di Lodi, esplicitamente, il 30 luglio scorso: «Per i medici di famiglia ciò comporterà la decadenza della convenzione», hanno potuto leggere i dottori di quella zona. Un sindacato medico, il Snam, ha però messo subito le mani avanti: «La colpa è della Regione, il cui sistema informatico, gestito Lombardia Informatica, continua a impallarsi. E noi perdiamo un'infinità di tempo», è stato detto in una nota, mentre l'avvocato che tutela legalmente l'organizzazione e i suoi associati assicura che la sanzione minacciata dai vertici regionali, il licenziamento di fatto, non è applicabile al caso di specie e che «si vuole generare volutamente confusione e timori nei medici».

— © Riproduzione riservata — ■

La sfida sul livello del lago Maggiore E così il Ticino rimane senz'acqua

Il Parco: siccità e consumi record, perso 1 metro in meno di un mese

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

«**O**rmai non ci resta che fare la danza della pioggia». Luigi Duse e Claudio Peja, vicepresidente e direttore del Parco del Ticino, mostrano preoccupatissimi i livelli del lago Maggiore nell'ultimo mese. Sono numeri che, da soli, dicono tutto: 121 centimetri il 5 luglio, 101 e mezzo il 15, meno di 87 lunedì 20, 77 giovedì 23, 63 lunedì scorso, meno di 50 giovedì, meno di 33 domenica, 26 ieri mattina e 23 ieri sera. E oggi la quota dovrebbe scendere sotto i venti.

In meno di un mese, insomma, il lago formato dal Ticino e dal quale il «fiume azzurro» (così lo chiamava Paolo Monelli) esce per scendere verso il Po dove confluisce dopo avere rifornito cinque canali, sei centrali elettriche, settemila aziende agricole di eccellenza e alcuni milioni di persone, è calato di circa un metro. Ed è destinato, salvo l'arrivo di una pioggia benedetta (pioggia vera, non un passeggero scroscio d'acqua) a scendere ancora e ancora e ancora. Finché, Dio non voglia, arriverà allo zero altimetrico. E a quel punto smetterà di rifornire il grande fiume padano, che è corto rispetto ad altri ma è il secondo per portata d'acqua dopo il Po. Con danni pesanti per tutti, dalle imprese agli agricoltori, dal Parco all'Expo.

Un incubo. Che riaprirebbe le ferite economiche, ambientali e psicologiche dell'estate torrida del 2003. Quando i disastri dovuti alla siccità («Al contrario di quanto pensano gli estranei all'agricoltura i disastri di una carestia d'acqua hanno ripercussioni gravissime per

anni e anni, molto più di un'alluvione», spiega Peja) spinsero l'allora capo della protezione civile Guido Bertolaso e il governo Berlusconi a ripensare un po' i termini di un antico accordo con la Svizzera firmato in un'epoca lontana ormai anni luce. Accordo che prevedeva un livello massimo delle acque del lago Maggiore fino a un metro e mezzo sopra lo zero idrometrico in inverno e solo un metro in primavera ed estate.

Una scelta via via contestata (con l'eccezione degli albergatori del lago, interessati ad avere le spiagge più larghe possibili) dagli italiani: perché mai lasciare che enormi quantità di acqua se ne andassero al mare in primavera quando potevano essere trattenute dalla diga della Miorina, a Castelletto sopra Ticino, per esser liberata a valle in estate nei casi di periodi di siccità? Gli svizzeri, come già abbiamo raccontato, fecero per un po' buon viso a cattivo gioco. Finché nel 2014 chiesero il rispetto dei vecchi patti. Contestando la scelta unilaterale italiana: «Semmai dobbiamo decidere insieme».

Mesi di trattative, bracci di ferro, ricorsi al Tar, accuse e contro accuse («Se noi per qualche anno abbiamo trattenuto più acqua», spiega Claudio Peja, «loro, gli svizzeri, hanno realizzato 6 bacini idrici montani per oltre 60 milioni di metri cubi senza preoccuparsi di sentire nessuno») finché il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti ha accettato una mediazione: mollata la trincea dei 150 centimetri, indifendibile data l'ostilità dei ticinesi e di chi vive sul turismo del lago, accordo fatto su 125.

Meglio che niente, secondo gli ottimisti. Troppo poco, secondo gli scettici come appunto i responsabili del Parco che già in primavera, appoggiati dal Fondo Ambiente Italiano, avvertivano: «Si sta sprecando giorno dopo giorno una enorme quantità di acqua che po-

trebbe essere fondamentale per la riserva naturale e per l'agricoltura. Tanto più che una eventuale siccità sarebbe resa quest'anno ancora più grave dal consumo di acqua supplementare, enorme, dell'Expo». Commento dei soliti sapientoni: uffa, questi gufi...

I fatti, purtroppo, sembrano dare loro ragione. Estate torrida, fiumi padani in secca a cominciare dal Po, acqua caldissima (nelle pozze del parco naturale ticinese è a 25 gradi: troppi) con rischi per la stessa salute della fauna. E le previsioni meteo che promettono ancora sole, sole, sole. Ottimo per i vacanzieri. Non per i contadini, angosciati.

Già ieri (e la situazione pare avviata a peggiorare) il Consorzio del Ticino ha dovuto decidere di tagliare 5 metri cubi al secondo al Naviglio Grande (quello che scende verso Milano e la darsena di Porta Ticinese) più 4,5 al Canale Villoresi (cioè all'agricoltura, vista l'ovvia intoccabilità dell'Expo «verde» dove una crisi idrica ci esporrebbe a una figuraccia) più 15 al Canale industriale che alimenta le centrali e la galassia produttiva di mezza Lombardia.

Ma è solo l'inizio. Un paio di giorni, e giovedì dovrebbe essere decisa una ulteriore razionalizzazione. Tradotto: ancora meno acqua a disposizione. E sospirare «avevamo ragione, purtroppo» non è affatto consolatorio...

Don Biso contro il sindaco «Basta multe o niente messe»

Cinque Terre, il parroco di Riomaggiore: troppe contravvenzioni

La storia

di **Paolo Di Stefano**

È in corso un inedito confronto-scontro tra potere spirituale e potere temporale, che potrebbe avere effetti imprevedibili sugli equilibri sociopolitici di Riomaggiore e dintorni, forse dell'intero territorio delle Cinque Terre. Ne ha dato l'allarmato annuncio, ieri, il *Secolo XIX* con un articolo di Patrizia Spora. Non si tratta di strappi su un presunto decadimento morale della comunità né su ingerenze e guarentigie né su sottigliezze di diritto canonico e diritto civile, tutto nasce da un pass. Che non c'è. Un pass auto, di quelli che autorizzano a parcheggiare in Zona a traffico limitato. Protagonista un giovane sacerdote con la faccia da bambino: don Giordano Biso, trent'anni, ordinato nel luglio 2010 e nominato parroco di Riomaggiore e Corniglia l'anno scorso. Antagonista il sindaco del paese, anzi la sindaca, Franca Cantrigliani, non una mangiapreti, viso in apparenza gioviale da pacifica madre di famiglia sui sessanta, ma certamente una personalità forte che non teme le battaglie frontali, almeno a giudicare dalle aspre contese di questi quattro anni di amministrazione comunale a proposito del Parco Nazionale, della tassa di soggiorno, dell'Unione dei Comuni, con accuse dell'opposizione fronteggiate sempre con invidiabile energia.

Ora però c'è don Biso e con don Biso non si scherza. Dopo aver richiesto, una due tre quattro volte, la licenza di parcheggiare l'auto in paese per poter dire la messa senza ansia, e dopo aver ricevuto una ventina, forse una cinquantina di

multe, padre Giordano domenica ha rotto gli indugi e durante l'omelia ha solennemente comunicato ai fedeli la resa o meglio la ritorsione: visto che il Comune non gli concede il pass, si trova costretto a diradare le liturgie. Per limitare l'accumulo oneroso di contravvenzioni (finora per un totale di 1.500 euro), niente funzioni serali a Riomaggiore e Manarola durante i giorni feriali: rimangono solo quelle festive e domenicali. Per non rischiare la bancarotta personale e forse parrocchiale, si accontenterà, suo malgrado, di dir messa a Corniglia, dove invece i vigili urbani gli hanno regolarmente rilasciato il pass senza alcun problema: «come avviene in ogni Comune italiano», ha precisato.

La complicazione è che a Riomaggiore il rilascio del lasciapassare pare sia nel potere esclusivo della prima cittadina, la quale dall'alto della sua autorità può consegnarlo direttamente *brevi manu* al richiedente oppure trasmetterlo all'ufficio di polizia municipale. Il che ha fatto della vicenda una questione personale, un duello all'ultima ostia. «Al di là della fede e del fatto che io sono il parroco, la questione è un'altra: vivo a Riomaggiore e non capisco perché non possa riavere la copia del pass che avevo smarrito durante un incidente», ha dichiarato il prete al *Secolo XIX*. Avremmo volentieri chiesto a don Giordano delucidazioni ulteriori sulla incresciosa vicenda, sullo sciagurato smarrimento e sulle probabili conseguenze del suo gesto nella comunità spirituale, ma purtroppo tace.

Dopo l'invettiva contro «il regime dispotico» vigente nel capoluogo delle Cinque Terre — dove tutto è concentrato, a suo dire, nella figura del sindaco —, è caduto il silenzio. Che la signora Cantrigliani voglia

cambiare anche il parroco?, ha ironizzato don Biso. Interverranno le diplomazie ecclesiastiche, per evitare che un pass cittadino apra antiche ferite preconcordate? In attesa, tace anche la prima cittadina. Cellulare spento, telefono di casa oscurato. Siamo lontani dalle grottesche diatribe tra il fautore della rivoluzione proletaria Peppone e lo strenuo difensore del Crocifisso don Camillo, dove poi alla fine le cose si sistemavano bonariamente. La Zona a traffico limitato è davvero una questione ideologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni del territorio

Catasto e infrastrutture Nasce la città Altirpina

I sindaci del Progetto pilota in Provincia: individuati i primi due servizi da gestire in maniera condivisa

Catasto comunale e infrastrutture digitali: il Progetto pilota dell'Alta Irpinia entra nel concreto, partendo da questi due primi servizi da gestire in maniera condivisa tra i 25 Comuni protagonisti dell'iniziativa. Dopo Ferragosto la verifica del percorso da seguire. Parallelamente, si affronteranno gli altri temi che riguardano l'associazionismo, anche perché qualche perplessità non manca. Ma la comunità-città dell'Alta Irpinia sta nascendo. Ora è obbligatorio accomunare le funzioni da portare avanti insieme. «L'organizzazione dei servizi è un problema reale, necessario. Ma va affrontato con analisi precise, indicazioni possibili, ipotesi di utilizzazione delle risorse», evidenzia il sindaco di Nusco, Ciriaco De Mita, alla guida del comitato dei primi cittadini del progetto, che ha indicato il tragitto per evitare fasi di impasse e discussioni senza risultati sui singoli argomenti da trattare. De Mita spinge per andare al sodo e scongiurare perdite di tempo.

Dopo la tappa di Calitri dello scorso 14 luglio, alla presenza dell'ex ministro Fabrizio Barca, ieri mattina c'è stato un nuovo incontro tra i 25 sindaci interessati. All'appuntamento hanno partecipato Franco Monaco del Comitato Aree Interne dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), Domenico Liotto, referente della Regione Campania per la Strategia delle Aree Interne e gli esperti del Foromez, rappresentati da Clelia Fusco. All'ordine del giorno i pre-requisiti fondamentali per portare avanti e concretizzare il Progetto pilota che riguardano, appunto, la gestione associata dei servizi. Si parla di organizzazione generale dell'amministrazione; organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, compresi i servizi di trasporto pubblico comunale; catasto, a eccezione delle funzioni mantenute allo Stato; pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale non-

ché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovra-comunale; attività, in ambito comunale, di pianificazione e di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi; organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi; progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali; edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici; polizia municipale e polizia amministrativa locale; tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici; servizi in materia statistica.

La riunione si è svolta nella sala Grasso della Provincia. L'ente di Palazzo Caracciolo pure è stato chiamato in causa per un'eventuale collaborazione. Un'ipotesi che il presidente Domenico Gambacorta giudica possibile, «magari concentrando l'attenzione sull'urbanistica e sulle scuole. Nel primo caso, si possono abbattere i costi che sono enormi per i Comuni. Nel secondo, è importante un confronto con gli amministratori per un piano di razionalizzazione dei plessi sul territorio per cercare di ridurre le spese senza penalizzare nessuno».

Qualche perplessità sulla strada della condivisione di alcuni servizi tra i Comuni è emersa negli interventi dei sindaci Genaro Cresta (Castelfranci) e Rodolfo Salzarulo (Lioni), che vede più di buon occhio un'associazione tra tre unioni di centri suddivise per aree omogenee. «Così - sostiene Salzarulo - il piano potrebbe essere più efficace e porterebbe dei risparmi». Di segno diverso la posizione di Stefano Farina, primo cittadino di Teora: «Qualche passo importante è stato già compiuto. Bisogna avere la consapevolezza che quanto più il progetto ha ricadute positive, più è ricevibile».

ma. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Mita
Analisi precise, indicazioni possibili e ipotesi di utilizzo di risorse

Di Enti locali. Oggi fiducia e ok definitivo alla Camera

Dirigenti Entrate e tagli alla sanità, decreto al traguardo

Gianni Trovati
MILANO

Arriverà oggi a Montecitorio il via libera definitivo sulla legge di conversione del decreto enti locali, su cui il Governo ieri ha posto la fiducia per evitare ritocchi al testo che imporrebbero un nuovo passaggio al Senato in pieno agosto. Alla Camera i numeri della maggioranza non prestano il fianco a sorprese, per cui sono destinate a diventare definitive la soluzione ponte sui dirigenti a tempo dell'agenzia delle Entrate, al centro anche della convenzione ora alla firma con l'Economia, i tagli alla sanità e le nuove norme che provano ad avviare davvero la mobilità delle Province.

La fiducia, annunciata in calendario all'amano, non allenta il dibattito intorno ai tanti capitoli del decreto. Ieri l'attenzione si è rivolta anche alla norma che dà alle Regioni 120 giorni per una ricognizione complessiva delle proprie coste, in vista della «revisione organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nei propri territori». Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, assicura che le spiagge non saranno interessate dalla revisione dei confini demaniali, ma l'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna Andrea Corsini interviene per chiedere che questa garanzia sia tradotta in un emendamento: correttivo che, a questo punto, sarà chiesto nella legge di stabilità «perché le spiagge sono e devono restare pubbliche».

Ma a concentrare su di sé le polemiche è ancora il pacchetto sanità, che ha trasformato in norme i contenuti dell'intesa fra Governo e Regioni del 2 luglio scorso con i tagli da 2,35 miliardi e il tentativo di stretta sugli esami «inappropriati» con tanto di sanzioni ai medici che li prescrivono. Per oggi pomeriggio il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha convocato ordini professionali e sindacati dei medici per un confronto sulle prospettive del settore, anche in vista di una manovra d'autunno che dovrebbe tornare prepotentemente

sul tema. Il confronto, com'è ovvio, si annuncia serrato, con la Cgil medici che parla di «tagli pesantissimi».

Maggiore soddisfazione si incontra dalle parti degli enti locali, in particolare dei Comuni che nel maxi-emendamento approvato al Senato si sono visti svincolare dagli obblighi di ricollocazione degli ex provinciali le assunzioni per il personale con profili specifici della scuola e quelle rese possibili con i «resti» del turn over, cioè gli spazi per nuovi ingressi liberati dalle uscite 2011-2013 e non ancora utilizzati. Una possibilità, quest'ultima, che l'Anci aveva anticipato con una nota tecnica nelle settimane scorse, e che anche grazie ai cor-

COMUNI

I sindaci ottengono maggiore libertà nelle regole di assunzione ma nessuna deroga sugli acquisti di beni e servizi

rettivi introdotti nel decreto enti locali ha ottenuto il via libera dalla Sezione autonoma della Corte dei conti (delibera 26/2015).

Erano invece attese, ma non sono arrivate nel maxi-emendamento, le deroghe all'obbligo di ricorso alle centrali uniche per i mini-acquisti dei Comuni più piccoli (con le norme attuali sono liberi solo gli acquisti fino a 40 mila euro negli enti sopra i 10 mila abitanti). Il Governo aveva lavorato a una soglia intermedia per i piccoli Comuni, e ora l'Anci torna a chiedere di rivedere le regole per evitare una paralisi (dopo l'ultima proroga, contenuta nella legge sulla «Buona scuola», c'è tempo fino al 1° novembre per provvedere). Altri ordini del giorno in arrivo dovrebbero chiedere di rivedere l'esclusione dal Patto di stabilità delle entrate da 530 milioni del Fondo Tasi e un nuovo intervento sul Patto di stabilità delle Città metropolitane.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia. Cambia il calendario al Senato, la delega «scavalca» il decreto legge sui fallimenti

Accelera la riforma Pa, oggi l'ok finale

La delega per la riforma della Pa scavalca il decreto legge su banche e diritto fallimentare e già oggi potrebbe incassare il via libera definitivo del Senato. L'inversione dell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula di palazzo Madama è scattata su proposta del Pd. E nel tardo pomeriggio è iniziata la discussione generale sul testo, dopo la bocciatura sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate da Fi, Ln, Sel e Cri. Circa 200 gli emendamenti presentati, molto meno di quelli che erano arrivati in Commissione Affari costituzionali.

La ministra Marianna Madia, intervenendo nella discussione, s'è soffermata su alcuni dei punti centrali della delega: la raziona-

lizzazione degli enti e delle partecipate. «Non un euro delle risorse pubbliche, delle tasse pagate dai cittadini, deve andare sprecato - ha affermato - e per questo aggrediamo gli enti inutili e resteranno solo le partecipate pubbliche che servono, mentre saranno eliminate quelle che sono state utilizzate come un ammortizzatore sociale e non per dare risposte ai cittadini».

Quanto alle misure sul silenzio-assenso, che entreranno subito in vigore una volta pubblicata la legge, la ministra ha ribadito che si tratta di «avere uno Stato all'altezza dei bisogni di cittadini e imprese, in grado con regole e tempi certi di dire dei sì o dei no». E ha rassicurato: «la norma non è devolutiva, ma responsabilizza chi deve concedere delle autorizzazioni». Per Madia vanno in questo senso anche gli interventi per porre «dei limiti temporali alla possibilità di un'amministrazione di andare in autotutela, ovvero di cambiare idea». Sulla stessa linea anche il riordino della conferenza dei servizi, che, ha spiegato la ministra, «deve essere un luogo che semplifica, e non di rallentamento e burocratizzazione».

Marianna Madia ha riconosciuto come sia passato un anno da quando il testo è stato approvato in Consiglio dei ministri, da allora «abbiamo avuto due passaggi parlamentari importanti che hanno cambiato il testo proposto dal Governo, arricchendolo».

Ora, è stata la conclusione, pensiamo «sia urgente passare alla fase attuativa, evitando di ripetere le abitudini del passato, per cui le leggi delega servivano per rimandare le questioni».

Il testo affida al Governo una quindicina di deleghe da adottare entro i prossimi dodici mesi (solo in qualche caso la scadenza per i testi attuativi è di 18 mesi). Orientamento del Governo è di varare i primi decreti delegati già in settembre. Si partirebbe dagli articoli dedicati alla semplificazione mentre solo in un secondo tempo verranno affrontate le deleghe su dirigenza e pubblico impiego.

Se oggi sarà davvero il giorno dell'approvazione definitiva della delega, per esso si preannuncia la protesta dei Forestali e delle maggiori associazioni ambientaliste e animaliste che si riuniranno al Pantheon. Nel mirino, per l'ennesima volta, il progetto di riordino che prevede la cancellazione della Guardia Forestale con il trasferimento ad un'altra polizia: «Lo scellerato progetto del governo - viene contestato - non dà certezze al futuro di chi, fino ad oggi, ha tutelato l'ambiente e contrastato i reati che lo danneggiano, lasciando in balia di non meglio precisati poteri occulti gli 8 mila Forestali che ancora oggi attendono chiarezza dal ministro Martina e dal Capo del Corpo Forestale dello Stato».

D.Col.

Il caso**Sindaco in Sicilia e nomina in Piemonte
Il revisore rinuncia dopo le polemiche**

Luca Cannata, sindaco di Avola (Siracusa), ha rinunciato all'incarico di revisore dei conti dell'Azienda ospedaliera di Alessandria dopo le polemiche sollevate da più parti per la grande distanza geografica tra residenza e luogo di lavoro che avrebbe pesato sul rimborso spese. «Preferisco dedicarmi a tempo pieno all'arte nobile e difficile della politica» ha spiegato il primo cittadino siciliano, laureato con 110 e lode in Economia, dottore commercialista e revisore contabile. «La nomina mi aveva fatto piacere, ma è giusto che continui a dedicarmi alla mia città e alla Sicilia che ha tanto bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Friuli-Venezia Giulia. Prevale l'interesse pubblico

Poste, l'economicità non basta alla chiusura

Amedeo Di Filippo

I **Comuni** battono nuovamente **Poste italiane**. La lunga e complessa contesa che i sindaci dei piccoli centri hanno intrapreso contro il Piano industriale che dovrà condurre alla chiusura di numerosi sportelli si tingeva di un ulteriore episodio, favorevole anche questa volta ai primi cittadini. Il **Tar Friuli-Venezia Giulia**, con la sentenza 332 del 15 luglio, ha accolto il ricorso proposto dal comune di Buja (Ud), annullando i provvedimenti con i quali Poste italiane spa aveva chiuso gli uffici postali ubicati in due frazioni.

Secondo i giudici friulani, l'esigenza di risparmiare vale tuttavia in debito conto, ma non può prevalere sull'interesse pubblico allo svolgimento corretto del servizio universale e va rapportata alla situazione geografica e orografica dei singoli territori. Né possono essere eluse le eventuali proposte alternative presentate dai Comuni, che possono essere bypassate solo con una congrua motivazione.

Il Comune contestava, fra l'altro, il fatto che con la chiusura dei due uffici un'intera

parte del territorio comunale si trovasse sprovvista di presidi, con grande penalizzazione per i cittadini. Né Poste aveva previsto un potenziamento dell'unico ufficio rimasto nel capoluogo.

Nel merito, i giudici hanno ritenuto fondate le ragioni del Comune in quanto l'aspetto economico, cioè l'esigenza per Poste di risparmiare tramite la riduzione degli uffici postali, va certo tenuto in debito conto, «tuttavia non può essere considerato né esclusivo né prevalente sull'interesse pubblico allo svolgimento corretto di un servizio universale come va considerato il servizio postale».

Ancora più chiaramente, sostengono i giudici che il dato economico ma anche le distanze minime tra uffici indicate dal Dm 7 ottobre 2008 «non possono essere considerati né come assoluti né come di automatica applicazione, ma vanno rapportati alla situazione geografica e orografica di alcune zone, onde raggiungere un equilibrio e un bilanciamento tra gli interessi degli utenti e quelli dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAR LOMBARDIA

Non è il proprietario che deve ripulire l'area nomadi

DI DARIO FERRARA

Non è il proprietario che deve ripulire, mettere in sicurezza e recintare l'area occupata abusivamente dai nomadi. O almeno: non è il Comune che glielo può imporre con un'ordinanza se manca la prova del dolo o della colpa da parte del titolare del fondo nel deposito incontrollato di rifiuti. È quanto emerge dalla sentenza 1482/15, pubblicata dalla terza sezione del Tar Lombardia. Annullato perché illegittimo il provvedimento adottato da un Comune in provincia di Milano dopo l'incendio che ha interessato l'area occupata dai nomadi. In origine c'era una comunità di giostrai in affitto ma in seguito si sono aggiunti insediamenti di abusivi che oggi non pagano alcun canone e si attaccano ai contatori per rubare l'energia elettrica: si sospetta che proprio dall'allacciamento non autorizzato si sia sviluppato il rogo. Il punto è che l'amministrazione locale sa che nel campo ci sono occupanti senza titolo e non può imporre al proprietario un'attività che si risolverebbe nel farsi giustizia da sé: nessun privato può infatti procedere in proprio a sgomberare un terreno e a portare via i beni presenti senza il consenso degli interessati. E per le questioni di ordine pubblico serve sempre l'intervento delle autorità. Infine: soltanto chi è corresponsabile dell'abbandono incontrollato dei rifiuti può essere costretto alla rimessione in pristino dal provvedimento amministrativo: manca la prova della responsabilità in capo al proprietario del terreno. Al Comune non resta che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara

Nessuna deroga al taglio dei compensi del cda

A decorrere dal 1° gennaio scorso, i compensi degli amministratori delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni devono essere limitati nella misura massima dell'80% del costo complessivo sostenuto per tali oneri nel 2013. Tale soglia non può essere oggetto di alcuna deroga, né può esserne invocata una con particolare riferimento alle competenze professionali richieste per la gestione di tali incarichi.

È quanto emerge dalla lettura del parere n. 119 depositato il 10 luglio scorso con cui la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, rispondendo a un preciso quesito formulato dal sindaco di Parma, ha sgomberato il campo dai dubbi interpretativi in merito alle previsioni contenute all'articolo 4, comma 4 del dl n. 95/2012, nel testo introdotto dall'articolo 16, comma 1 del dl n. 90/2014.

Come si ricorderà, tale disposizione prevede che il costo dei consigli di amministrazione delle società controllate direttamente o indirettamente dalle p.a., che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore delle stesse superiore al 90% dell'intero fatturato, non può superare l'ottanta per cento del costo sostenuto nel 2013.

Su questa disposizione, il primo cittadino parmense chiedeva se fosse possibile derogare a tale limite-soglia, nella considerazione che la situazione delle sistema delle partecipate della sua città presentasse «situazioni di particolare complessità che richiedono agli amministratori nominati,

l'esercizio di competenze professionali di alto livello in relazione all'impegno e alle responsabilità richieste per lo svolgimento dell'incarico».

La Corte, nel dirimere il quesito, ha sottolineato preliminarmente che è consapevole che le disposizioni che prevedono tagli lineari, operando in modo non selettivo su una determinata tipologia di spese, finiscano per penalizzare anche gli enti che hanno avuto una precedente gestione virtuosa. Ma precisa, altresì, che il vincolo imposto dal legislatore è da intendersi tassativo, tale da non consentire eccezioni che possano derivare da situazioni particolari. A ben vedere, la ratio della norma in esame è quella di essere preordinata a garantire il coordinamento della finanza pubblica e, essendo di tale natura, non può ammettere eccezioni a meno che non siano stabilite da specifiche disposizioni di legge (si veda anche sul punto la decisione della Corte dei conti Lombardia nel parere n. 88/2015). Pertanto, i predetti compensi devono essere parametrati, al massimo, all'80% del costo complessivamente sostenuto nel 2013, essendo irrilevanti, sotto questo profilo, le competenze professionali concretamente richieste per la gestione dell'incarico.

Antonio G. Paladino

LA POLEMICA

Il Tar: a Scopello torni il ticket sconfitto il sindaco



TRAPANI. Nuova svolta nella battaglia giudiziaria sulla Tonnara di Scopello, location marina tra le più suggestive della Sicilia. Il Tar Sicilia dà ragione ai proprietari dell'antico monumento: stop ai bagni gratuiti davanti ai faraglioni. I giudici amministrativi hanno accolto la richiesta di sospensiva presentata dall'avvocato Gaetano Armao per conto di alcuni soci della "Comunione della Tonnara di Scopello e Guzzo" che riunisce i circa trenta proprietari del sito. Stop all'ordinanza del Comune che, il 9 luglio scorso, aveva decretato l'accesso libero al mare. Il dieci settembre il Tar tornerà a riunirsi sull'argomento. A favore dei privati si era schierato un ampio fronte composto dalle maggiori associazioni ambientaliste, da intellettuali e professionisti che avevano denunciato come i luoghi attorno alla Tonnara, dopo la riapertura al pubblico, fossero finiti in uno stato di degrado testimoniato da foto — bisogni fisiologici lasciati qua e là da turisti privati delle toilette — che hanno già fatto il giro del web. Da Sheena Wagstaff e Leonard A. Lauder, responsabili della sezione di arte moderna e contemporanea del Met di New York a Giuseppe Cassini, già ambasciatore italiano in Libano: in tanti avevano scritto a Corrado Augias, che dalle colonne di "Repubblica" aveva detto la propria: «Io non difendo i privati ma chiunque dimostri di saper conservare un luogo di pregio». A favore, in nome del «mare di tutti», esponenti di 5 Stelle e Sel.

(e.la.)

REPRODUCTION RESERVATA

La proposta

Boeri: «Sud, la povertà fa paura l'Inps pronto al reddito minimo»

Il presidente: partiamo dagli over 55, è la fascia di età più a rischio

Nando Santonastaso

A Tito Boeri, economista e presidente dell'Inps, c'è un dato tra i tanti diffusi giovedì scorso dalla Svimez a proposito del «disastro Mezzogiorno», che fa veramente paura. È quello della povertà. «Perché, vede, si può discutere di questo o quel piano infrastrutturale, della riapertura dei cantieri fermi e di tante altre cose: ma i dati sulla crescita della povertà al Sud sono molto più di un campanello d'allarme che peraltro l'Inps aveva già raccolto», dice. E aggiunge: «Il divario Nord-Sud in termini di povertà era già forte prima della grande recessione, parliamo di 24 punti percentuali. Nel 2014 è arrivato quasi ai 30 punti percentuali, nel Mezzogiorno il 40% delle persone è al di sotto della soglia di povertà contro il 13% del Nord Italia».

Ci si è assuefatti anche a questo dato, presidente? Sud zavorra vuol dire anche Sud da abbandonare al suo destino?

«Noi abbiamo lanciato l'allarme nel corso della relazione annuale presentata al Parlamento, sottolineando come la situazione al Sud fosse molto pesante. La Svimez ha fatto benissimo a mettere l'accento su questo punto perché dell'emergenza povertà, specie al Sud, si parla pochissimo. Anche in questi giorni, ad esempio, ho letto poco al riguardo nonostante i tanti interventi seguiti alla presentazione del rapporto dell'Associazione».

Si ritorna a parlare soprattutto di fondi strutturali, della possibilità di spenderli meglio rispetto al passato, di ministero per il Mezzogiorno...

«Esatto. Ma i fondi strutturali sono stati spesso utilizzati alimentando gruppi di potere locale e nutrendo la corruzione, con operazioni in molti casi di scarsissima efficacia sul fronte dello sviluppo e della crescita dell'occupazione che ci hanno lasciato in eredità burocrazie inamovibili. Di sicuro quei soldi non sono stati spesi per combattere in maniera diretta ed efficace la povertà».

Lei, come presidente Inps cosa propone su questo fronte?

«Noi partiamo dalla consapevolezza che questo problema è di gravità assoluta. L'Inps per contrastare la povertà ha proposto al governo di introdurre in Italia un sistema di reddito minimo garantito che abbiamo chiamato "sostegno di inclusione attiva" per le persone che hanno più di 55 anni e per le loro famiglie. Siamo voluti partire da questo gruppo di età intanto perché volevamo restare nell'ambito delle competenze e delle possibilità dell'Istituto

e poi perché la fascia al di sopra dei 55 anni ha registrato il maggiore incremento nell'incidenza della povertà».

Chi perde il lavoro a quest'età non lo trova più?

«Proprio così. Il rischio di scoraggiare queste persone nella ricerca di un lavoro, dunque, non si pone o si pone in modo del tutto irrilevante. C'è anche un messaggio culturale importante che deve essere dato, soprattutto al Sud: esistono amministrazioni dello Stato efficienti, come l'Inps, che sono in grado di affrontare il problema e alle quali ci si può rivolgere senza alcuna intermediazione e senza dover ricorrere al politico locale. Niente clientelismo, dunque. Il reddito minimo è un diritto di cui le persone possono godere cui corrispondono - è ovvio - una serie di doveri e su cui ci sarà un controllo stringente e costante da parte di un'amministrazione indipendente dal potere politico locale».

Avete fatto un po' di calcoli? Quanto costerebbe questo sostegno?

«Non posso entrare nello specifico delle cifre per doveri di riservatezza ma posso dire che aiutando solo chi ha davvero bisogno si riesce a spendere poco. Nel formulare questa proposta si terrà conto dei livelli di reddito delle famiglie, si considereranno i loro patrimoni immobiliari e mobiliari e tutti i dati oggi in possesso delle amministrazioni pubbliche verranno utilizzati per controllare l'effettiva condizione di povertà dei potenziali beneficiari. L'Inps ad esempio lavora a stretto contatto con l'Agenzia delle entrate per interfacciare i dati disponibili».

Il reddito minimo così pensato non sembra avvicinarsi molto alla proposta dei 5Stelle che sul tema sono particolarmente attivi...

«Nelle audizioni che ho avuto alla Camera ho parlato anche delle proposte presentate dal movimento 5Stelle. Sicuramente anche le loro idee sottolineano la necessità di affrontare il nodo della povertà. Ma il Movimento ha elaborato proposte poco perché implicano trasferimenti a somma fissa e vanno a vantaggio anche di persone che non sono in condizioni di bisogno. E il cui costo, inoltre, raggiungerebbe i due punti di Pil. La nostra proposta costa molto meno perché serve a integrare il reddito solo per quel che è necessario a garantire agli individui una condizione di vita dignitosa. E perché aiuta solo chi è povero».

Non la preoccupa il fatto che analoghe iniziative in passato abbiano finito per raggiungere tutti tranne che i veri poveri?

«In nome della lotta alla povertà in Italia sono stati introdotti una selva di trasferimenti sociali che vanno a beneficio di tutti tranne che dei più

La denuncia del rapporto Svimez: la disoccupazione degli under 24 al Sud è al 56%

Studio, investimento a perdere

In calo i diplomati (-22%) e i laureati (-17%) che lavorano

DI EMANUELA MICUCCI

Studiare non paga più. È quanto iniziano a credere i giovani italiani secondo le anticipazioni del Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2015, presentate giovedì a Roma (www.svimez.org). Una spirale alimentata non solo dal tasso di disoccupazione degli under 24 che nel 2014 ha segnato quota 35% nel Centro-Nord e 56% al Sud. Rispetto alla media europea, infatti, i giovani diplomati e laureati italiani presentano un tasso di occupazione di oltre 30 punti più basso, pari al 45% contro il 76% europeo. In Spagna, ad esempio, i 20-34 occupati con diploma o laurea in tasca, a tre anni dal conseguimento del titolo, sono il 65%, in Grecia il 44%. «Una frattura generazionale» la definisce lo Svimez, precisando che la flessione dei tassi di occupazione giovanile in Italia era iniziata prima della crisi, «in parte per effetto nei primi anni Duemila di un significativo aumento dei tassi di scolarità e di iscrizione all'università». Però dalla seconda metà del decennio, si è verificata un'ulteriore e più decisa flessione restando stabile il tasso di scolarità superiore e

scendendo leggermente quello di iscrizione all'università.

Lunghi periodi di disoccupazione e inattività interessano oggi anche giovani dai profili che in passato avrebbero facilmente trovato lavoro. Diffondendosi anche nelle regioni del Centro-Nord e tra i ragazzi con livelli medio alti di istruzione. Le difficoltà maggiori per i diplomati, occupati nel 38,3% dei casi contro il 52,9% dei laureati. Non solo. Nei sei anni di crisi l'occupazione dei primi scende di 22,1 punti, quella dei secondi di 17,6. Ma con un divario netto a livello territoriale: nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è del 24,5% per i diplomati contro il 46,5% del Centro-Nord, e del 31,9% per i laureati rispetto al 64,7% del resto del Paese. Cifre che non hanno paragoni in Europa. «A destare maggiore preoccupazione», spiega il direttore dello Svimez **Riccardo Padovani**, «è il confronto con l'Europa e i principali Paesi, che delinea un quadro assai critico del rapporto tra giovani e mercato del lavoro in Italia».

L'Italia ha quote superiori a tutti gli altri paesi di giovani solo in formazione e decisamente ancora più elevate di giovani Neet. Di

contro, si caratterizza per le quote più basse di occupati in formazione e di solo occupati, con l'eccezione di Grecia e Spagna. E «il Sud si colloca in fondo ad ogni classifica europea, facendo registrare una condizione giovanile nel mercato del lavoro e nella formazione peggiore della Spagna, e persino della Grecia». Un impoverimento del capitale umano e una lunga

permanenza in uno stato di disoccupazione che si sommano all'emigrazione crescente e allo scoraggiamento a investire nella formazione avanzata. Così che i 3 milioni 512mila giovani Neet, che né studiano né lavorano, nel 2014 sono aumentati del 25% rispetto al 2008: +712mila ragazzi. Di questi, quasi 2 milioni sono donne, il 55,6%, e altrettanti sono meridionali.

Sebbene l'incremento registrato nel quinquennio sia molto più accentuato al Centro-Nord, dove i Neet crescono del 46%, mentre al Sud è di poco superiore al 12%. Tra il 2001 e il 2014 il 70% dei meridionali emigrati al Centro-Nord e non rientrati, sono giovani, 526mila unità, di cui meno del 40% laureati, 205mila.

— © Riproduzione riservata —

In palio 70mila stabilizzazioni, ma c'è il rischio di essere trasferiti a centinaia di km da casa

Assunzioni, istanze con cautela

Solo in 22mila hanno fatto domanda, gli altri attendono

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il rischio di doversi trasferire lontano da casa sta cominciando a sortire i propri effetti. Il rischio è connesso all'avvio della fase B-C del piano straordinario di immissioni in ruolo, che mette in palio 55mila assunzioni in aggiunta a quelle avanzate dalle fasi precedenti (potrebbero essere altre 15 mila), e per la quale i candidati devono esprimere la preferenza per tutte le 100 province. Ben potendo così finire a centinaia di chilometri dall'attuale residenza, anche in un'altra regione. Salvo poi provare a riavvicinarsi con la mobilità del prossimo anno. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sono oltre 22mila le domande finora presentate (c'è tempo fino al 14 agosto), di queste non tutte sono state ancora perfezionate. Un andamento cauto, che dovrebbe subire un'impennata la prossima settimana: le attese di viale Trastevere parlano di circa 70-80mila istanze. Se così dovesse essere, non è detto, incrociando domanda e offerta, che tutte le cattedre vengano assegnate a tempo indeterminato. La sensazione degli uffici periferici, soprattutto del Sud, con il caso limite della Sicilia dove c'è il 14% di precari e il 4% di posti, è che in tanti vogliano giocare le proprie carte solo quando sarà più chiara, probabilmente l'8-9 agosto, la situazione dei posti lasciati scoperti dalle fasi precedenti per la propria classe di concorso. Per alcuni papabili c'è anche la tentazione di non partecipare affatto al piano.

Che cosa rischiano i docenti delle graduatorie a esaurimento che dovessero decidere di non fare domanda? Nell'immediato potranno continuare a lavorare con contratti di supplenza, ma per il futuro non vi è certezza, come trapelava in una delle faq pubblicate nei giorni scorsi dal Miur: il docente precario rimarrà in graduatoria fino

«alla soppressione», invece che all'«esaurimento», della stessa, lasciando così intendere, la nota del Miur, che sul futuro delle Gae è bene non nutrire troppe speranze. Dice **Mario Pittoni**, responsabile scuola della Lega Nord, facendosi portavoce dei timori di migliaia di precari: siamo davanti a una «migrazione forzata di massa, da sud a nord». Il ministro **Stefania Giannini** ha rassicurato poi che le Gae sono ad esaurimento, affermazione che certo non può escludere che il parlamento possa disporre diversamente in futuro. E senza arrivare al caso estremo della soppressione, un'altra ipotesi in circolazione negli ambienti parlamentari parla di una riduzione delle percentuali di assunzioni da Gae, dall'attuale 50% al 30% o anche meno, il che renderebbe sempre più difficile spuntare l'assunzione. Insomma, decidere di non rischiare il trasferimento, contando su una successiva stabilizzazione, potrebbe essere pericoloso.

La domanda per questa fase, ricorda sempre una faq ministeriale, non potrà essere confermata ed inviata finché le province non saranno tutte espresse. Fino alla data di scadenza della procedura (ore 14,00 del prossimo 14 agosto), i dati trasmessi sono modificabili, anche nel caso siano stati inviati in modo definitivo, ritirando l'istanza e inviando nuovamente la domanda. L'eventuale proposta di nomina riporterà esclusivamente la provincia, l'ordine di scuola, la classe di concorso, posto comune/posti di sostegno. Se la proposta sarà accettata, la scuola di servizio sarà assegnata successivamente.

Volano Irap e Ires

Le entrate fiscali sostengono i conti

Il Tesoro: bilancio in linea con le previsioni
Fiducia al ddl enti locali, pronti i tagli alla sanità

ROMA Il ministero dell'Economia conferma il buon andamento delle entrate fiscali, che stanno dando un contributo importante alla riduzione del disavanzo pubblico. Nei primi sette mesi del 2015 il fabbisogno del settore statale, cioè la differenza tra le entrate e le spese di bilancio, è stato di 23,9 miliardi di euro, quasi la metà rispetto allo stesso periodo del 2014 (oltre 43 miliardi). Un livello, dice il ministero dell'Economia, «in linea» con la prevista riduzione del disavanzo nel 2015. Sul buon risultato dei conti pubblici incidono anche fattori straordinari, ad esempio il venir meno delle spese per il rimborso dei debiti commerciali arretrati e dei contributi versati al fondo europeo salva-Stati, che avevano appesantito il bilancio 2014. Ma giocano in positivo anche i minori interessi sul debito pubblico e, sottolinea il Tesoro, «i maggiori incassi, in particolare di natura fiscale».

Per le imposte il Tesoro ha registrato «un aumento legato anche agli effetti dell'autoliquidazione» che, secondo fonti del Dipartimento delle Finanze profilano, su base annua, un possibile incremento di gettito di 2 miliardi rispetto alle previsioni contenute nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile. La proiezione c'è, ma è troppo presto per parlare di un nuovo, inatteso, tesoretto. I tecnici del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in proposito, sono prudenti. Anche perché il dato dell'autoliquidazione di luglio potrebbe rivelarsi effimero.

Dei 2 miliardi di extra gettito potenziale, più della metà vengono infatti dall'Irap, che a regola, dopo la riduzione della base imponibile decisa l'anno scorso, avrebbe dovuto diminuire. E invece sta aumentando. Probabilmente le imprese più grandi non hanno tenuto conto della nuova norma, continuando ad applicare il solito metodo di calcolo. Potranno però farlo con il secondo acconto di novembre, e solo allora si potrà avere un quadro più chiaro. Un altro motivo che induce il Tesoro alla cautela è il gettito delle accise, soprattutto quelle su olii minerali e gas, in forte calo. Dipende dal metodo di calcolo delle imposte, che fa riferimento ai consumi dell'anno precedente, ma da questo fronte è già emerso un miliardo di minor gettito per il 2015.

Sempre per prudenza, il governo ha deciso di registrare nei conti le possibili perdite (il buco sulle accise è stato coperto con il bilancio di assestamento), e non le possibili maggiori entrate che pure, Irap a parte, si sono registrate. L'Ires pagata dalle imprese, ad esempio, è in crescita rispetto al 2014. Il gettito di luglio fa segnare 250 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, altro segnale di un miglioramento del clima economico. Scontato, invece, il calo degli incassi Irpef, dovuto alla modifica delle detrazioni fiscali (ad esempio le aliquote per le ristrutturazioni edilizie e di riqualificazione energetica).

Quest'anno, secondo il piano trasmesso a Bruxelles, il bilancio pubblico dovrebbe chiu-

dere con un rapporto tra il deficit ed il prodotto interno lordo del 2,6%, in diminuzione rispetto al 3% cui si è chiuso il bilancio del 2014. Secondo il Tesoro, i dati del fabbisogno dei primi sette mesi dell'anno, con la riduzione di quasi 20 miliardi registrata fin qui, mettono l'obiettivo alla portata.

Chiudere bene il bilancio del 2015 è la premessa indispensabile per programmare anche nel 2016 una manovra espansiva, e anche a questo serve la correzione dei conti della sanità per 2,3 miliardi prevista dal decreto enti locali, sul quale il governo ha posto ieri la questione di fiducia alla Camera (sarà votata oggi). Per il 2016 il governo vuole tagliare 5 miliardi di tasse sugli immobili, tra prima casa, terreni agricoli e macchinari, e scongiurare l'aumento dell'Iva e il taglio delle detrazioni fiscali che pesano per 16 miliardi sui conti del 2016. Tra maggior deficit e tagli di spesa, per ora, il governo ha individuato solo 16 miliardi per la copertura di una manovra che, dai circa 20 attuali, potrebbe salire facilmente verso i 25 miliardi di euro con il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, l'adeguamento delle pensioni ed altre esigenze.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, così si riducono i controlli

Nella bozza 2015 di convenzione Mef-Entrate 400mila verifiche in meno rispetto al 2014

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Meno controlli rispetto al 2014, ma più compliance. Il piano di azione in vista della firma delle convenzioni tra Mef e agenzia delle Entrate indica in 1,3 milioni i controlli da realizzare nel 2015 contro 1,775 milioni realizzati nel 2014 (l'obiettivo di partenza era comunque più alto: 1,7 milioni). Anche sul fronte catastale si assisterà a una frenata delle verifiche sul classamento degli immobili e sulla mancata presentazione degli atti di aggiornamento.

Nel complesso il piano mette nel mirino 12 miliardi come obiettivo da riscuotere complessivamente nel 2015. Un obiettivo da una parte superiore di 1,8 miliardi rispetto ai 10,2 miliardi preventivati nel 2014, ma inferiore rispetto al risultato dei 14,2 miliardi raggiunto alla fine dello scorso anno. Una previsione cautelativa che tiene conto

delle difficoltà organizzative incontrate dalle Entrate negli ultimi cinque mesi dopo la sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato incostituzionale la nomina di 800 funzionari in ruoli dirigenziali senza concorso.

D'altro canto, già nei giorni

IL NODO DEL PERSONALE

Sui dirigenti a tempo l'Agenzia riduce a 400 (anziché 578 indicati dal governo) i posti da coprire prima del nuovo concorso. No dei sindacati

scorsi si era andata profilando una potenziale perdita di gettito da lotta all'evasione certificata in un miliardo nella nota di assestamento al rendiconto licenziata dal Parlamento come effetto diretto dallo stallo prodotto dal caso-dirigenti. Questo non significa comunque l'impossibilità assoluta di recupera-

re il terreno perduto ma i numeri in gioco impongono un impegno straordinario. Come detto lo schema di convenzione (ancora oggetto di limature in vista dell'incontro con i sindacati) delinea una riduzione di circa 400mila controlli da realizzare entro la fine del 2015.

Ma il jolly che l'Agenzia potrebbe e vorrebbe calare è quello del miglioramento della compliance, ossia dell'adeguamento spontaneo del contribuente. Sono già partiti gli alert per il nuovo ravvedimento operoso per consentire ai contribuenti interessati di mettersi in regola. Su questo fronte lo schema di convenzione mette nero su bianco per la prima volta la relazione al 31 dicembre sulle attività svolte per migliorare la compliance, in cui quest'anno si dovrà giocare forza tener conto dell'operazione sul rientro dei capitali. E proprio dalla disclosure potrebbe arrivare quel tesoretto una tantum

da poter contabilizzare sotto la voce lotta all'evasione così da far quadrare comunque i conti di fine anno.

Così come ci sarà anche una relazione su tutti i progetti realizzati per la riforma del catasto, sebbene sia finita in naftalina per il momento, con la prospettiva di migliorare le informazioni sugli immobili presenti nei database.

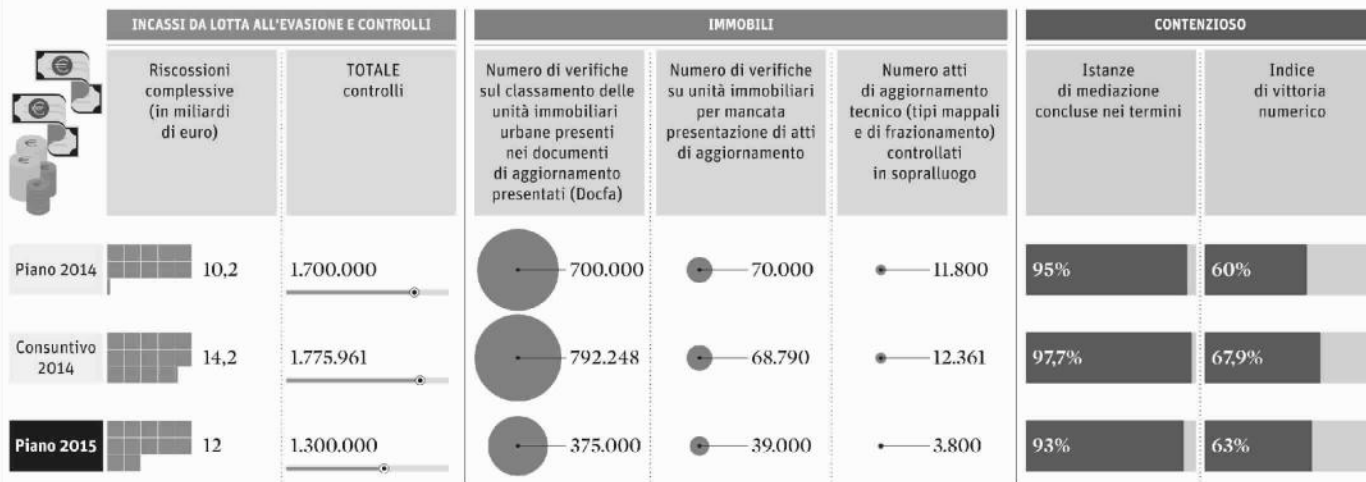
Intanto proprio nei giorni in cui il Parlamento dà il via libera definitivo al Dl enti locali (si veda l'articolo in pagina) con la norma per sbloccare lo stallo sul caso dirigenti, emergono le prime difficoltà applicative. I sindacati denunciano un ulteriore taglio dei dirigenti a tempo che saranno creati per coprire i vuoti in organico fino alla conclusione del concorso. Dalle 578 posizioni sulla carta indicate espressamente dal Governo nella relazione tecnica depositata in Parlamento l'agenzia delle Entrate scende, secondo

quanto annunciato alle organizzazioni sindacali, a 403. Non verrebbero, infatti, conteggiate le 175 unità per le quali il concorso bandito nel 2010 è stato già bloccato dal Tar. Come evidenziato da Unadis «il numero autorizzato per il concorso è quindi per le posizioni organizzative temporanee è pari a 403, il che porterà ad un numero di dirigenti pari a circa 700 aggiungendo i circa 300 di ruolo, a fronte dei 950 che il governo avrebbe autorizzato a retribuire (come previsto dal Dlgs attuativo della delega sulla riorganizzazione delle agenzie fiscali), per svolgere adeguatamente le funzioni di lotta alla evasione». Il disappunto per tutta la situazione che si è determinata emerge anche dalle parole del segretario generale del Salfi, Sebastiano Callipo: «Si sono voluti inquinare i pozzi. C'è una volontà demolitiva e non sono state fornite alternative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Il confronto tra i principali risultati e obiettivi dell'agenzia delle Entrate



Fonte: schema convenzione Mef-agenzia delle Entrate

Enti locali. Decisione del Consiglio di Stato

Tarsu 2013 senza aumenti e senza addizionale ex «Eca»

Giuseppe Debenedetto

I **Comuni** rimasti a **Tarsu** nel 2013 non avrebbero dovuto applicare l'**addizionale Eca** né aumentare le **tariffe** rispetto al 2012, se non ponendo l'aumento a carico della fiscalità generale. Lo ha deciso il **Consiglio di Stato** con la sentenza n. 3781 del 1° agosto 2015, confermando l'esito del giudizio di primo grado favorevole ad alcuni albergatori del salento.

La sentenza

La sentenza affronta diverse questioni, tra cui l'obbligo di motivare le modifiche tariffarie e il principio «chi inquina paga», ma anche la possibilità o meno di aumentare le tariffe e di applicare l'addizionale ex Eca per il 2013. Anno che avrebbe dovuto inaugurare l'entrata in vigore della Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi introdotto dal Dl 201/2011. Ma una serie di difficoltà applicative hanno indotto il legislatore a modificare la disciplina prima con il Dl 35/2013 e poi con il Dl 102/2013. Alla fine la legge di conversione del Dl 102/2013 ha consentito ai Comuni di rimanere con i vecchi regimi (Tarsu, Tia1 o Tia2), rinviando al

2014 l'applicazione della Tares, che poi sarà soppressa e sostituita dalla Tari.

La disciplina transitoria

La disciplina ponte del 2013 è contenuta nell'articolo 5 del Dl 102/2013, in particolare nel comma 4-quater, inserito dalla legge di conversione 124/2013, sul quale si concentra l'attenzione dei giudici amministrativi. Per il Consiglio di Stato la norma si limita a prevedere, nel caso di opzione per la Tarsu, un'ultrattività dei soli criteri adottati nel 2012 per determinare i costi del servizio e le relative tariffe, senza pertanto far rivivere la disciplina del Dlgs 507/93. I giudici di Palazzo Spada pervengono quindi alla conclusione che il comune non avrebbe potuto né approvare un aumento del 30% delle tariffe previste per la Tarsu né applicare l'addizionale ex Eca del 10% in quanto soppressa dal 1° gennaio 2013.

Il quadro di riferimento

Conclusione che non appare però condivisibile perché il comma 4-quater non si limita a disporre il rinvio ai soli criteri previsti per il 2012, ma prevede una "deroga" all'articolo 14

comma 46 del Dl 201/2011 (che abrogava tutti i prelievi sui rifiuti) rendendo così applicabile la vecchia disciplina, compresa l'addizionale ex Eca. Inoltre la norma contiene anche un espresso riferimento al «caso in cui il Comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la Tarsu, in vigore nell'anno 2012». Pertanto, pur in presenza di un testo piuttosto confuso, si ritiene che nel complesso la norma permettesse ai comuni di svincolarsi dai costi previsti dal Dpr 158/99, senza l'obbligo di considerare tutte le nuove componenti (come il Carc) né di garantire il 100% di copertura, che poteva essere raggiunta anche attraverso entrate derivanti dalla fiscalità generale dell'ente. D'altronde non tutti i Comuni sarebbero stati in grado di fronteggiare gli aumenti con altre risorse.

Per quanto riguarda l'Eca si ritiene che il mantenimento della Tarsu per il 2013 comporti inevitabilmente l'applicazione dell'addizionale in deroga all'abrogazione prevista dal Dl 201/2011, neutralizzata dal comma 4-quater e rinviata al passaggio alla Tares-Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO HA DECISO DI IMPUGNARE LA LEGGE CHE ESENTA I VEICOLI TRA I 20 E I 30 ANNI

Auto storiche, la provincia di Trento scivola sulle tasse

La provincia autonoma di Trento scivola sulla tassa automobilistica sulle auto storiche. La norma provinciale che reintroduce dal 2015 l'esenzione per i veicoli di anzianità tra i 20 e i 30 anni e istituisce una tassa di circolazione, nel caso in cui vengano utilizzati su pubblica strada, è in contrasto con i principi costituzionali.

Questo è il motivo che ha indotto il Consiglio dei ministri a deliberare l'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale dell'art. 4 della legge provinciale n. 9 del 3 giugno 2015 della Provincia autonoma di Trento. La norma impugnata (nuovo comma 6-sexies all'art. 4 della legge provinciale 11 settembre 1998, n. 10) stabilisce che dal 1° gennaio 2015 gli

autoveicoli e i motoveicoli, esclusi quelli adibiti a uso professionale, di anzianità compresa tra i 20 e i 30 anni, classificati d'interesse storico e collezionistico, iscritti in uno dei registri Asi, Storico Lancia, Italiano Fiat, Italiano Alfa Romeo, Storico Fmi e Registro Storico dell'Automobile Club d'Italia, sono esentati dal pagamento della tassa automobilistica.

Detti veicoli, poi, in caso di utilizzazione su pubblica strada, sono assoggettati, invece, ad una tassa di circolazione fissa annua di € 25,82 per gli autoveicoli e di € 10,33 per i motoveicoli.

Si legge nell'impugnativa che la norma non è in linea con l'art. 63 della legge n. 342/2000, che non prevede

più l'esenzione dalla tassa auto per i veicoli di particolare interesse storico e collezionistico dai 20 ai 29 anni, ma solo l'esenzione per veicoli e motoveicoli a decorrere dal trentesimo anno dalla loro costruzione (risoluzione Finanze n. 4/DF del 1° aprile 2015).

Con la norma provinciale, invece, i veicoli dai 20 ai 29 anni iscritti nei suddetti registri sarebbero in esenti, diversamente dalla norma statale che per tali fattispecie non prevede più alcuna forma di esenzione.

La norma si pone anche in contrasto con l'art. 24 del dlgs 504/92, che consente alle Regioni di determinare con propria legge, entro il 10 novembre di ogni anno, gli importi delle tasse e, conseguentemente, anche le eventuali

esenzioni. Per cui la norma, non essendo stata adottata entro il suddetto termine, dovrebbe esplicitare i propri effetti dal 1° gennaio 2016, anziché dal 1° gennaio 2015.

Occorre poi considerare che la norma provinciale istituisce anche una tassa di circolazione fissa per i suddetti veicoli, per i quali, la normativa statale già prevede l'assoggettamento alla tassa automobilistica. Detta tassa costituisce, in concreto, un nuovo tributo «non del tutto riconducibile ai tributi propri che, in base al comma 1 dello stesso art. 73 dello Statuto, la Provincia ha facoltà di istituire con legge propria».

Franca Faccini

—@Riproduzione riservata—

Ddl Madia verso il varo definitivo. Con le novità in materia di partecipazioni societarie

Meritocrazia nelle partecipate

Con i conti in rosso taglio stipendi e obbligo di liquidazione

DI FRANCESCO CERISANO

L risultato economico delle partecipate pubbliche influirà sulle retribuzioni degli amministratori. E in caso di perdite reiterate farà scattare l'obbligo di mettere in liquidazione le società. Potrebbe essere contenuta nella riforma Madia della pubblica amministrazione (che verrà approvata in via definitiva dal senato molto probabilmente nella giornata di domani) la ricetta per tamponare la falla nei conti delle partecipate che, secondo l'ultimo report della Corte dei conti (si veda *Italia-Oggi* del 29 luglio) è ormai una costante, soprattutto nelle regioni del Centro Sud (Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) e in particolare quando le società sono controllate al 100% dagli enti pubblici. La riforma della p.a. targata **Marianna Madia** si avvia a compiere l'ultimo miglio prima del varo definitivo da parte del senato, portando in dote il corposo pacchetto di modifiche approvate da Montecitorio. Tra cui ci sono proprio le novità sul riordino delle partecipazioni societarie delle p.a. Oltre a introdurre nella legge delega il criterio della onorabilità dei componenti degli organi di amministrazione e controllo, al fine di garantire «la corretta gestione delle risorse e la salvaguardia dell'immagine del socio pubblico», gli emendamenti approvati alla camera prevedono infatti che i risultati gestionali «assumano rilievo ai fini del compenso economico variabile degli amministratori».

E per le società che gestiscono servizi pubblici di interesse generale, spetterà ai decreti attuativi della legge individuare il numero massimo di esercizi in perdita superato il quale scatterà l'obbligo di mettere in liquidazione la società.

Si tratta, com'è ovvio essen-

do una delega, di norme generali il cui livello di efficacia dipenderà dalle scelte che intenderà fare il governo in sede di attuazione. Anche se i dati resi noti dalla Corte dei conti richiederebbero interventi incisivi. Se è vero, infatti, che l'intero sistema delle partecipate realizza utili per 3,6 miliardi a fronte di perdite per 1,350 miliardi, è altrettanto vero che a livello territoriale l'Italia risulta anche in questo campo spaccata in due. Con un Nord dove si realizzano utili imponenti e un Sud che fa segnare perdite in tutte le regioni tranne che in Puglia, con punte di passività in Sicilia (117 milioni di perdite contro 36 milioni di utili).

Come detto, il ddl delega potrebbe tagliare già domani il traguardo dell'approvazione definitiva, visto il ridotto numero di emendamenti presentati. «Se gli interventi saranno contenuti si può ipotizzare una discussione rapida», scommette il relatore **Giorgio Pagliari** (Pd), forte anche della decisione dell'aula di anteporre la delega all'esame del decreto fallimenti (dl 83/2015). Vista l'impossibilità di blindare il voto con la fiducia, il governo vuole infatti chiudere subito la partita della riforma p.a. in modo da evitare che qualche defezione estiva tra i senatori di maggioranza possa rivelarsi decisiva.

Ambiente. Con la conversione del decreto legge 78/2015

Rifiuti pericolosi, più alti i limiti per l'ecotossicità

Paola Ficco

L'attribuzione ai **rifiuti pericolosi** della caratteristica di pericolo HP 14 (ecotossico) sta per ricollocarsi provvisoriamente all'interno dei criteri Adr, criteri già introdotti dalla legge 28/2012. Lo stabilisce il comma 9-ter dell'articolo 7 del Ddl di conversione in legge del Dl 78/2015 in materia di **enti territoriali** che oggi verrà approvato alla Camera con il voto di fiducia.

L'emendamento, in attesa di specifici criteri europei europei, prevede l'attribuzione della caratteristica di pericolo «ecotossico» ai criteri Adr già voluti dalla legge 28/2012 anche se, dallo scorso 1° giugno, sono entrati in vigore il regolamento Ue 1357/2014 e la decisione 2014/955/Ue: il primo con le nuove indicazioni europee per attribuire le caratteristiche di pericolo ai rifiuti; la seconda con il nuovo elenco europeo dei rifiuti.

Il problema si è posto perché sulla caratteristica di pericolo HP 14 il regolamento 1357/2014 contiene una nota sulla sua attribuzione. La nota rinvia in modo statico ai criteri della direttiva 67/548, allegato VI. Pertanto, anche se la direttiva è abrogata dal 1° giugno 2015, l'allegato VI (fino al

28° adeguamento) mantiene la sua vigenza. Fermo restando che anche quello europeo è un criterio provvisorio, in attesa dei nuovi canoni che la Commissione Ue darà. Il richiamo all'allegato VI è presente anche nel preambolo della decisione 2014/955/Ue.

Tuttavia, i resoconti ufficiali delle riunioni preparatorie del regolamento 1357/2014 effettua-

IL PUNTO

Il carattere di ecotossicità verrà attribuito con i criteri vigenti fino al 1° giugno nell'attesa di una soluzione che superi le difficoltà operative

te sul tema attestano che la Commissione Ue avrebbe voluto lasciare agli Stati membri liberi di utilizzare i propri criteri di valutazione dell'ecotossicità. Lo stesso è scritto nella bozza di linea guida Ue sulla classificazione dei rifiuti in corso di elaborazione presso la Commissione. Per questi motivi molte letture militano a favore dell'utilizzo dei criteri Adr per la classe 9-M6 e M7, già vigenti a seguito della legge 28/2012. A differenza del

regolamento 1357/2014 e della decisione 2014/955, però, né i resoconti né la bozza di linea guida sono norme.

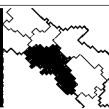
Ora tali criteri Adr stanno per essere rivalutati a livello nazionale dalla conversione del Dl 78/2015 che ristabilisce lo "status quo ante" per l'attribuzione della caratteristica di pericolo HP 14 ai rifiuti; infatti, nella norma si legge che tale metodica dovrà essere seguita, «nelle more dell'adozione da parte della Commissione europea» di criteri specifici per favorire la «corretta gestione» dei centri di raccolta comunale e per «l'idonea classificazione dei rifiuti».

Con parere 14 maggio 2015 il Consiglio di Stato si esprimeva su uno schema di decreto, mai emanato, che avrebbe favorito la lettura integrata delle nuove norme Ue con il Codice ambientale. In quel decreto figurava il richiamo all'Adr per l'HP 14 ma il Consiglio di Stato non si pronunciava favorevolmente in ordine a tale richiamo. Del resto l'articolo 288 del Trattato Ue attribuisce ai regolamenti natura di atto normativo prevalente sulle disposizioni nazionali di segno contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Piano del cda Porto turistico La marina di Capri diventa «green» con bici e auto elettriche

CAMPANIA



Vera Viola

CAPRI

Il porto di Capri diventa green: vietato l'accesso ad auto tradizionali, sono disponibili bike sharing e auto elettriche. Attivi il wi-fi gratuito, punti per la raccolta differenziata di rifiuti, batterie ed oli esausti.

Il marchio di sostenibilità Marina "Green" è voluto dal nuovo cda del Porto Turistico di Capri da poco insediato - che scommette su un modello di sviluppo virtuoso nel settore dei servizi turistici e ricettivi. «La nostra società - afferma Augusto Federico, presidente della Porto Turistico Spa (51% comune di Capri e 49% Invitalia) - opera in un contesto unico al mondo, l'Isola di Capri, che abbiamo il dovere di tutelare anche dal punto di vista ambientale. Siamo ai primi passi: per il futuro già pensiamo alla certificazione ambientale, ma la strada da percorrere è ancora lunga».

L'area portuale - che è in grado di ospitare 300 posti barca, di cui 12 destinati a yacht che possono arrivare fino a 60 metri - è dotata di raccoglitori per la raccolta differenziata dei rifiuti monitorati da operatori che provvedono costantemente a renderli disponibili e puliti; di 65 colonnine erogatrici di acqua ed energia elettrica per diverse tipologie di imbarcazioni, che si attivano con badge elettronici precaricati; 40 lampioncini con luci al led a basso consumo, che saranno introdotti nelle prossime settimane in base al piano di risparmio energetico; 3 auto elettriche che, svolgendo un servizio di navetta gratuito all'interno del porto, hanno già tra-

sportato (dal 15 maggio) 25 mila utenti, consentendo di bandire auto e scooter dall'area; servizio di bike sharing gratuito con 15 bici parcheggiate in 3 diverse zone del porto. Inoltre, nello specchio d'acqua di Marina Grande è attiva una imbarcazione spazzamare che effettua raccolta di rifiuti dal mare, raccolta dalle barche dei diportisti gratuitamente e, a richiesta, anche ritiro di grosse quantità di sacchi di rifiuti, dai grandi panfili per evitare scarichi in orari e luoghi non adeguati.

Intanto, un altro progetto è ormai pronto. Capri Smart Island è uno studio di fattibilità che la fondazione Matching Energies pre-

TECNOLOGIA ECOLOGICA

In attività a Marina Grande anche un'imbarcazione spazzamare per raccogliere dall'acqua i rifiuti dello scalo e delle barche

sieduta da Marco Zigon ha donato al Comune. Prevede l'uso di "dimostratori" da attivare sull'isola per favorire l'uso di fonti alternative per l'illuminazione e la mobilità pubblica. Il Comune lo ha fatto proprio e chiesto un preliminare al fine di concorrere, con questo, all'aggiudicazione di fondi europei per il settore. Il progetto si avvale di un team a cui partecipano Cnr, Politecnico di Milano, università di Genova e Federico II. Lo scopo è garantire a Capri modelli di gestione del turismo e della vivibilità del tipo smart city. Infine, Terna ha completato la posa del cavo sottomarino per portare l'energia elettrica sull'isola: entro un anno, pertanto, potrebbe essere spenta la centrale a gasolio della Sippic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA